

Gli Spandau Ballet
«abbandonati» dal pubblico all'inizio della tournée italiana. Era già successo ai Duran Duran. Fine di una moda?

Un gruppo italo-polacco
ripropone al festival delle Ville Vesuviane «Il Re Cervo», il classico testo settecentesco di Carlo Gozzi

Vedi retro



Sei concerti a Mosca per Billy Joel

Billy Joel (nella foto) è a Mosca è arrivato in Unione Sovietica per la prima volta. E per i suoi sei concerti moscoviti si annunciano altrettanti esauriti. Intanto la rockstar americana prima del suo debutto a Mosca, si è recata in visita alla tomba di Vladimir Vysotsky, celebre musicista sovietico morto alcuni anni fa e riscoperto ultimamente con grande clamore. L'automobile sulla quale Billy Joel viaggiava, andando a rendere omaggio alla tomba del collega sovietico, è stata letteralmente presa d'assalto dai suoi fans. Evidentemente anche per Billy Joel si sta ripetendo un po' quello che è successo per i recenti concerti di Adriano Celentano sempre a Mosca.

Rai e Sads apriranno una sala cinematografica a New York

La Rai e la Sads apriranno una sala cinematografica a New York, dove saranno presentati prevalentemente film italiani prodotti dalla Rai. La programmazione (che, in attesa di individuare una sede definitiva, avrà luogo presso una sala della Carnegie hall screening room nella 57^a Strada) inizierà il quindici ottobre con due prime mondiali: *Lunga vita alla signora* di Ermanno Olmi e *Il ragazzo di Calabria* di Luigi Comencini che arriveranno a New York subito dopo il battesimo festivaliero alla Mostra di Venezia. Alle due anteprime seguirà una vasta rassegna retrospettiva dedicata a Pupi Avati, comprendente anche il suo più recente film (che uscirà in Italia nella prossima stagione), *All'ultimo minuto*.

Sawallisch torna a Roma con Beethoven

Il sette agosto prossimo, alle terme di Caracalla, un importante appuntamento fuori programma con Wolfgang Sawallisch (nella foto) che dirigerà l'Orchestra e il coro dell'Opera di Stato di Baviera. In programma la celeberrima *Nonna sinfonia* in re minore di Ludwig van Beethoven. L'esperienza, relativamente nuova per Caracalla, di concerti sinfonici all'aperto ha già avuto esiti favorevoli nel corso delle passate stagioni estive. I biglietti, comunque, saranno in vendita al botteghino del Teatro dell'Opera dal prossimo 5 agosto.

Cinema ambiente insieme a Pantelleria

Andrà avanti fino al primo agosto il festival internazionale di cinema e ambiente che si è aperto ieri a Pantelleria con la proiezione di *Mosquito Coast* di Peter Weir. L'intenzione degli organizzatori è quella di richiamare l'attenzione sui problemi di salvaguardia dell'ambiente che affliggono da qualche anno Pantelleria. Infatti le pellicole che verranno proiettate al festival affrontano temi strettamente inerenti al rapporto fra uomo e ambiente. In particolare, quest'anno la manifestazione è dedicata ai vulcani e alle loro «interpretazioni» cinematografiche. Infine da quest'anno è stato istituito un premio dedicato alla memoria del regista sovietico Vladimir Scedeno autore di *Cernobyl* cronaca di una settimana difficile.

Bacco a colori in un mosaico ellenistico-romano

Una missione archeologica ha scoperto a Dion, nella Grecia settentrionale, un mosaico che ritrae Bacco, il dio del vino, mentre beve guidando un carro. La particolarità del mosaico è che si mostra ancora vivace, secolo dopo Cristo ed è di fattura ellenistico-romana. Il direttore degli scavi, Dimitris Pantermanis, docente di archeologia all'Università di Salonicco, ha detto che il mosaico faceva parte di una ricca dimora, forse sede del governatore. «Si tratta di artigianato ad alto livello, dai toni multicolori e con figure molto espressive». All'epoca romana Dion (dopo essere stata sede di un famoso santuario meta di numerosi pellegrinaggi) era diventata una importante base militare.

Raffaele Viviani ritorna a Montevergine

Sessant'anni dopo, torna sulla scena nella sua versione integrale *La festa di Montevergine*, una commedia con musiche di Raffaele Viviani che fu rappresentata per la prima volta nel 1927. A proporre la commedia che richiede la partecipazione di oltre sessanta interpreti sarà Luisa Conte con la compagnia stabile del Teatro Sannazaro di Napoli e con la regia di Armando Pugliese. Il debutto è fissato per venerdì prossimo nel Teatro Grande di Pompei. La complessità del primo atto, interamente ambientato sul piazzale antistante il celebre santuario di Montevergine che domina Avellano, aveva indotto lo stesso Viviani, dopo le prime recite, a riproporre solo sporadiche repliche del solo terzo atto.

NICOLA FANO

CULTURA e SPETTACOLI

La notte dei lapis

Il 27 settembre del '75 due ragazze e cinque giovani liceali scomparvero tra le migliaia di argentini condannati alla stessa sorte. In un libro drammatico e poetico le loro storie, le loro speranze, la loro fine



RENATO SANDRI

Nei mesi successivi al colpo di Stato del generale Videla nelle scuole secondarie superiori di La Plata riprese a fermentare il movimento per il pieno ripristino dei trasporti urbani, della tariffa preferenziale riservata agli studenti. La mobilitazione attorno a tale richiesta era venuta crescendo, negli anni si era intrecciata a più nette rivendicazioni politiche e nel 1975 alcuni dirigenti del movimento studentesco delle città erano stati uccisi - chi crivellato di colpi, chi impiccato col filo spinato - per mano di squadristi della Alleanza Argentina Anticomunista. Ma, dopo il colpo di Stato, il compito fu direttamente assunto dalla polizia della provincia di Buenos Aires il cui capo, il generale Camps, decise di colpire preventivamente l'organizzazione studentesca.

Alle soglie della primavera australe, nelle notti del 16 e del 27 settembre, due ragazze e cinque giovani liceali furono arrestati nottetempo l'operazione, denominata «notte dei lapis», fu compiuta da uomini in borghese, qualcuno mascherato che trascinarono gli arrestati su automobili prive di targa, allontanandosi senza farsi riconoscere né lasciando recapito alcuno.

I sette liceali scomparvero, tra le migliaia e migliaia di argentini, condannati alla stessa sorte. Ne rimasero uno, graziato non già per avere sconfessato - poiché da confessare, i sette non avevano niente, oltre alla appartenenza all'Unione studentesca - ma per una casualità dell'arbitrio o, forse perché coperto dal proprio nome (il padre era stato cattedratico eminente, della vecchia destra peronista) Pablo Diaz il salvato, venne rilasciato dopo quattro anni di detenzione. Le piaghe delle sofferenze patite non ancora cicatrizzate. A lui e alla famiglia fu imposto di tacere. Pena la vita. Pablo si recava a sfilare ogni giorno assieme alle focce, le ideole, le sceme, le piazze, le mamme della Piazza di Maggio. Ma non poteva che tacere, fino al precipitare dell'avventura delle Falkland-Malvinas e al successivo disgregarsi del regime militare. Allora egli spose denuncia.

La notte dei lapis è ora un libro di Maria Seoane e Hector Ruiz Nuñez (edizione italiana a cura di Alessandra Riccio, prefazione di Pietro Folena, Editori Riuniti, L. 12.000). In Argentina ne hanno già tratto un film omonimo, diretto da Hector Olivera e presentato con successo al recente festival di Mosca. Il libro si apre con il verbale dei preliminari della deposizione resa da Pablo Diaz il 9 maggio 1985, dinanzi alla Corte Federale argentina, nella causa contro i componenti delle prime tre Giunte militari. Al processo assistono i due autori dell'opera, che ricostruisce la vita dei sette studenti attraverso le testimonianze dei genitori, dei fratelli, dei compagni di scuola.

Il racconto ha la sommosa felicità della vita comune. Bambini di famiglie di «classe media», crescono tra la scuola, lo zaino in spalla, la chitarra, le prime amicizie, le lettere via via più avide, disordinate. Chi timido, introverso alle soglie della adolescenza, chi energico, attaccabrighe, poi l'impegno politico, fatto di slanci generosi, pura intrinseca senza che si temeva nel dramma in cui il paese sta affondando, i diversi itinerari di ragazze e di ragazzi, che si incontrano nell'ascoltare gli echi, i fragori degli scontri in America latina, e nella aspirazione alla libertà per la propria patria.

Il racconto delle giovani vite parallele è intercalato, spezzato dalla deposizione di Pablo Diaz. I sette ragazzi sono stati gettati nel carcere - «il pozzo» - di Banfield, buio, popolato dalle grida dei torturatori. E anch'essi presto grideranno, subendo l'applicazione della «picana» elettrica ai genitali, unghie strappate, occhi purulenti, violenze inenarrabili.

Claudia, di sedici anni, aveva detto al papà, che la raccomandava prudenza, che lei «non si sarebbe arresa». Prima di lasciare il carcere per un'altra destinazione che - si sa - è possibile preludio al rilascio. Pablo ottiene dalla guardia di poterla vedere un attimo. Entra nella sua cella e Claudia lo abbraccia e gli dice di non avere più niente da dargli perché durante la tortura è stata stuprata e sodomizzata, e Pablo le fa coraggio e la stringe. Non si vedranno più.

La deposizione è durata due ore e quarantacinque mi-



Le «locas» (le «pazze») sfilano in Piazza di Maggio e, in alto, in un disegno del «Periodista» di Buenos Aires, i militari si fanno beffa della giustizia

guerra contrinsurrezionale di Panama e di Fort Bragg. La tremenda ambiguità del peronismo, cui si richiamavano sia la feccia dominante il sindacato, sia la guerriglia dei Montoneros, con i suoi eroi e i suoi catastrofici errori.

La gerarchia ecclesiastica che «benedì i gagliardetti» e, quando non collaborò con la dittatura, tacque perfino dinanzi all'assassinio dei sacerdoti che avevano scelto i poveri e i perseguitati i potentati della ricchezza che utilizzarono quegli anni per consumare - tra speculazione finanziaria ed esportazione di capitali - la demolizione della economia nazionale.

Nel microcosmo della «notte dei lapis» fanno apparizione sinistri i nomi, i volti di appartenenti a questo quadrilatero dell'oppressione, che il presidente Alfonsín ha cercato di spezzare con l'intelligenza e il vigore della sua ispirazione democratica, con l'utilizzazione rigorosa dell'unica arma in suo possesso le norme dello Stato di diritto.

Tuttavia il reale rapporto di forza tra la democrazia e i «poteri di fatto» - screditati e scompigliati dalla sconfitta nell'Atlantico e dalla successiva ondata popolare, ma rimasti in piedi - è venuto ridefinendosi sotteraneamente, fi-

no all'esplosione della sedimento delle strutture democratiche. È una drammatica corsa contro il tempo, in atto tra Alfonsín (che cerca ogni appiglio per arrestare lo scivolamento e per risalire la china) e gli avversari che premono rabbiosamente per trascinare l'Argentina verso la paralisi, nella società civile di un tessuto democratico che da copro concreto, permanente, alle libertà civili, non può colmare l'assenza di una sinistra operaia impegnata nella battaglia per la democrazia, come metodo e fine della propria azione.

Così, dopo lo straordinario successo del rinvio a giudizio e della condanna degli appartenenti alle Giunte della dittatura militare, Alfonsín, il Parlamento e la Corte federale hanno cominciato a cedere, nel braccio di ferro ingaggiato con la reazione. Questa ha strappato l'approvazione della legge della «obbedienza dovuta» che scagiona, in pratica tutti i criminali della guerra sporca, ad eccezione dei generali e degli ammiragli delle Giunte.

Si intuisce l'intenzione del presidente di cercare, arretrando, una trincea che eviti lo scontro diretto, consenta di contenere l'attuale strisciante

sovrastante, nel consolidamento delle strutture democratiche. È una drammatica corsa contro il tempo, in atto tra Alfonsín (che cerca ogni appiglio per arrestare lo scivolamento e per risalire la china) e gli avversari che premono rabbiosamente per trascinare l'Argentina verso la paralisi, nella società civile di un tessuto democratico che da copro concreto, permanente, alle libertà civili, non può colmare l'assenza di una sinistra operaia impegnata nella battaglia per la democrazia, come metodo e fine della propria azione.

Occorre aiutare quel grande paese, nuovamente minacciato dalla regressione. Ogni forma di aiuto, di cooperazione tra eguali, ha il presupposto nella conoscenza più ampia, diffusa, della realtà. Un libro come *La notte dei lapis* è rilevante strumento di conoscenza per i giovani in primo luogo, della Argentina di ieri e di oggi. La prefazione di Pietro Folena ci sembra porre questo problema. I giovani e i ragazzi leggano il libro, saranno condotti in un pianeta incognito di violenza e di dolore, smisuratamente lontano dalla nostra attuale condizione, eppure non mutò, non alieno.

Mario Radice, dominatore dello spazio

Il pittore astratto, morto nei giorni scorsi, fu grande colorista e razionalista «sereno». Amico di Terragni e vicino a Mondrian e Léger

DARIO MICACCHI

Mario Radice era uno di quei vegliardi veggenti che hanno fatto l'arte moderna in Italia, e anche in tempi difficili, per l'Italia e l'Europa, come quelli del fascismo e del nazismo. Aveva 89 anni e tutti concentrati con assoluta pro-

bità sull'amata pittura astratta. Era nato a Como nel 1898. Fu dapprima un pittore figurativo un po' accademico ma di gran mestiere e di immagini severe. Fondamentale per il suo sviluppo fu la conoscenza e l'amicizia con l'architetto ra-

zionalista Terragni e col pittore Rho. Tra il 1932 e il 1936 Terragni progettò e edificò l'architettura razionalista della Casa del Fascio di Como. In un primo tempo pensava di affidare la decorazione a Mario Sironi, gran divortatore di commissioni di pittura murale.

Venne, però, fuori il nome di Radice che ideò grandi pannelli in cemento in perfetta armonia spaziale con l'architettura di Terragni. Come conobbe così una fioritura di pittura astratta di livello europeo e al centro erano Radice e Rho. Collegati con Milano, con Veronesi, Soldati, Reggiani, Lucini, Melotti, Badiali, Chirighelli e altri dettero vita a

un forte gruppo astrattista vicino alle idee del Kn scritto da Belli.

Radice più degli altri fu vicino al dipingere di Mondrian, Van Doesburg, Prampolini e anche Léger per un non so che di macchinistico che restò inglobato nell'astrattismo suo. Per rigore e immaginazione del colore sfidava Veronesi. Dipingeva variando all'infinito la linea retta e l'angolo delle rette combinando quadrati, rettangoli, angoli con una proporzione, una armonia ritmica davvero straordinaria. Si può dire che ogni colore abbia conosciuto con Radice la sua avventura poetica e strutturale e sia stato

scandagliato in tutte le sue possibilità anche emotive. Braque aveva parlato di una «nozione di colore» che correge l'emozione per Radice bisognerebbe parlare di una doppia regola voluta da una razionalità portata all'estremo al punto anche.

Eppure in tanti dipinti o tempere o acquerelli un'emozione segreta profonda sottile come fosse una voce musicale affidata al pianissimo di un flauto o di un violino lontano, circolava e si trasmetteva all'osservatore. Ad esempio Radice aveva un blu azzurro magico e così un rosso arancio solare. Stendeva questi colori e chi li guardava aveva la

sensazione viva di entrare in una profondità cosmica senza fine.

Era un grandissimo colorista forse più del russo-americano Rothko. Ed era un dominatore straordinario di strutture nascondendo anche in un'immagine piccola, da camera, a far sentire la grandezza del progetto umano e il dominio sereno ed equilibrato dello spazio. La sua idea di razionalità coincideva con il sentimento di serenità in un progetto di habitat per l'immaginazione degli uomini che fosse invitante, coinvolgente.

E sbaglierebbe chi volesse vedere in Radice soltanto un pittore astratto decorativo

era un grande pittore che progettava spazi mentali pittorici dove l'uomo moderno e tecnologico potesse sentirsi sereno dominatore e ne derivasse una spiritualità molto umana e molto pacifica.

Qualche volta le sue immagini astratte sembrano delle icone laiche le fissi e lentamente attraverso gli occhi arriva alla mente e al cuore un flusso di beatitudine, di pace, di equilibrato rapporto col mondo. In tempo di postmoderno sempre più consunto e neiclitante, credo che la lezione di Mario Radice sia da meditare con la stessa calma con cui lui dipingeva senza quasi farsi distrarre dal suo progetto sereno e razionale.



«Omaggio a Novalis», Mario Radice, 1938